

U.N.A. (Use No Abbreviation)*

Quando il gergo dilaga

Premessa: Quando mi è capitato di leggere Asterix © in inglese ho avuto una delusione perché tutte le esclamazioni dei poveri legionari più o meno malconci tradotte dal romanesco in inglese non avevano più senso, mentre sul fronte gallico lo S.P.Q.R. di Obelix perdeva di tono! Come si sa *tradurre è sempre un po' tradire* poiché è difficile trasportare un concetto da un ambiente linguistico ad un altro.¹

Molti sono i dibattiti e le proposte in corso per porre freno alla perdita d'identità della nostra lingua causata dall'uso di parole straniere o di gerghi particolari (il *politichese*, per citarne uno), che oltre ad aver soppiantato termini precisi dell'italiano fuori dal loro contesto hanno via via assunto sfumature di significato diverse. Ci si potrebbe chiedere che fine abbia fatto il *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle Amministrazioni Pubbliche*² se anche il Presidente della Repubblica usa termini come *par condicio*, per non parlare del *ticket*, del *fiscal drag*, ecc., che non fanno parte del lessico sportivo ma di quello in uso nella pubblica amministrazione. Di questi termini molte persone non conoscono il significato né tantomeno la pronuncia.³

D'altra parte non avrebbe senso tradurre (o peggio traslitterare) in italiano molti dei termini usati comunemente nell'elaborazione elettronica, per una serie di motivi: alcuni di essi hanno ormai un proprio uso consolidato in inglese tale che sarebbe arduo e complicato usare correntemente i corrispondenti termini italiani

(alcuni dei quali non esistono proprio), molte sigle ed acronimi sono usati in campo internazionale, alcuni sono codificati da norme ISO (mentre ho ancora forti dubbi sulla liceità di neologismi come *clickare*, *faxare*, e via dicendo, ma prima o poi mi adeguerò). Resta però d'attualità il doverne fare un uso corretto. Molti dei vocaboli della lingua inglese — più di quanti siamo portati a credere — sono derivati dal latino.⁴ Nel tempo essi hanno cambiato in qualche caso grafia o significato, solo che noi non ci facciamo caso, né in inglese né, del resto, in italiano. Così ci ritroviamo ad usare alcune parole latine mutate dall'inglese, e di questa lingua e non del latino, oibò, esse seguono le regole!

Forse la più conosciuta è *media* (nell'accezione "mass media"), che è usata nella scienza della comunicazione e nell'informatica solamente al plurale (ovviamente in inglese c'è anche la parola *medium* con il plurale regolare *mediums*, che pure avendo la medesima origine etimologica vuol dire tutto altro); un vocabolo analogo è *data* (pl. di datum), usato in informatica.

Il vocabolo su cui ho dovuto porre un po' di attenzione, anche perché appartengo ad un'area dialettale veneta, è stato *fora* nella locuzione "fora telematici in Internet" apparsa un po' di tempo fa sulla rivista (se non mi contraddicessi oserei dire *house organ*) di un centro di calcolo di rilevanza nazionale. Nei dialetti veneti *fora* vuol dire "fuori" ("fora de testa" è la traduzione di "fuori di testa", per esempio), per cui ho dovuto fare

quel microsforzo mentale per comprendere che *fora* in quel contesto voleva essere la forma plurale di *forum*. Sbagliato! Perché la lingua inglese ha recepito la parola *forum* al singolare (pl. *forums*) e addirittura, secondo il Devoto Oli, anche in questo caso l'italiano l'ha derivato dall'inglese e non dal latino.⁵

Quindi la frase corretta è "forum — o forums — telematici in Internet" (per convenzione giornalistica il plurale delle parole inglesi, in italiano, non prende la s, c'è comunque chi la usa).

Tutto questo ragionamento non per sciovinismo linguistico — sarei il primo ad avere difficoltà a chiamare "ordinatore" il mio PC (pronuncia *pici*)⁶ ma per almeno due motivi pratici: il primo, perché, parlando di banche dati più o meno multimediali su CD-ROM e collegamenti telematici in Internet, quindi di media in cui la lingua inglese fa da padrona è ancora più importante usare una proprietà di linguaggio che in altri campi, forse, potremmo tranquillamente trascurare; il secondo, non meno importante è che se ognuno si sente libero di usare i propri acronimi e neologismi, che oltretutto deve spiegare, com'è successo con la parola *glocale* (sintesi di globale e locale), c'è il rischio che l'emittente e

l'emissario del messaggio non si capiscano più.

Araldo Dovigo

Note

* "Non usare abbreviazioni". Trovato su un modulo dell'amministrazione pubblica americana.

¹ Per fare un esempio più serio, è anche per questa ragione che l'Islam disconosce qualsiasi traduzione del Corano.

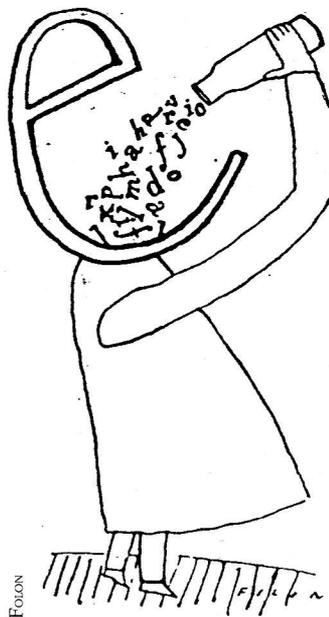
² Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per la funzione pubblica. *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche. Proposta e materiali di studio*. Roma, I.P.Z.S., 1994.

³ Anche se esula un po' dal tema, a proposito di pronuncia mi piace ricordare il sistema di traslitterazione adottato in qualche lingua slava: *buffet* diventa *bife*, *service* diventa *servis*, ecc., più facile di così (almeno per noi)! Pochi sanno, forse, che il sistema *fast pay* (letteralmente: "pagamento veloce") proposto dalle banche la primavera scorsa come mezzo di pagamento dei pedaggi autostradali, è stato voluto dal Ministero delle finanze, come futuro mezzo dei cosiddetti "micropagamenti" nei confronti della pubblica amministrazione.

⁴ Chi ne ha voglia può cercare per esempio l'etimologia della parola *quiz*.

⁵ Foro (tribunale) è derivato dal latino; forum (riunione di discussione) è derivato dal latino *attraverso l'inglese* (Devoto Oli).

⁶ Nel linguaggio informatico "PC" indica i personal computer Dos/Windows in contrapposizione a quelli Macintosh.



FOLON